



## BRIGANTI

di Giuseppe Sola

*Ommo se nasce, brigante se more,  
ma fino all'ultimo avimma sparà,  
e si murimme menate nu fiore  
e na preghiera pe' sta libertà!*

(Eugenio Bennato)



Credevo di sapere fino a qualche tempo fa la storia del "nostro" Paese. La storia d'Italia. Almeno credevo di ricordare quello che avevo imparato a scuola, dai libri di scuola. Poi mi vennero in mente le parole che avevo ascoltato una sera alla fine di un discorso tenuto da un vecchio compagno che ora non c'è più, chiosò il suo ragionamento con: *"la storia, purtroppo la scrive chi vince"* Aveva ragione.

In tutta Italia si susseguono senza vergogna, celebrazioni e festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia. Dai massimi rappresentanti delle istituzioni e dalle più alte cariche dello Stato, che sanno e fanno finta di non sapere, nemmeno una parola è stata sprecata su una delle più grandi carneficine avvenuta nel continente. Realtà troppo scomode. Non una parola sui tanti ragazzi e ragazze, uomini, donne e bambini ammazzati senza accusa e senza condanna in nome di una unità che non avevano cercato e per la quale ancora oggi gridano vendetta.

Nel 1860 il Regno delle Due Sicilie era dal punto di vista industriale al terzo posto nel mondo dopo Gran Bretagna e Francia e addirittura al primo in molte innovazioni tecniche e libertà civili. Poi ci fu una spedizione di mille avanzi di galera tranne qualche eccezione con a capo un grande Generale per unire la penisola, non solo geograficamente ma soprattutto economicamente. Garibaldi, l'eroe dei due mondi, non fu mai accolto come un liberatore dai meridionali. Otto anni dopo la sua impresa scriveva: *"Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili"*. I piemontesi con a capo i Savoia e Camillo Benso ci espropriarono di tutto. Mongiana, un paese situato all'interno delle serre calabresi, era il più ricco distretto minerario e siderurgico dell'Italia intera. L'acciaio di Mongiana rendeva autonomo il Regno nella produzione di travi per la costruzione di ponti sospesi in ferro e per la cantieristica della seconda flotta mercantile al mondo, dopo di quella inglese. L'arsenale di Castellamare era il più grande del Mediterraneo. L'acciaio calabrese forniva i binari per l'industria ferroviaria napoletana di Pietrarsa, dove venivano fabbricate anche motrici navali. La siderurgia calabrese fu soppressa dal governo unitario solo perché era situata nel Meridione; l'industria italiana doveva essere settentrionale. A Mongiana, quando fu chiusa, lavoravano 1.200 operai. A Mongiana, ancora oggi i suoi cittadini non hanno dimenticato, i suoi amministratori su quelle rovine stanno realizzando un museo. I discendenti di quegli artisti del ferro ora hanno delle acciaierie nell'Italia settentrionale.

Nei cantieri navali di Napoli lavoravano 15.000 operai e alla "Pietrazza" 3000 metalmeccanici. Nelle cartiere della valle del Sele, nelle centinaia di fabbriche tessili, nelle miniere di zolfo, nelle fabbriche di pesce in scatola, di vini e liquori nel coltivare primizie, da Gaeta a Reggio

Calabria lavoravano centinaia di migliaia di operai contadini e artigiani. I piemontesi, quando centocinquant'anni fa invasero in nome dell'unità il regno delle due Sicilie, fecero terra bruciata di tutto questo, di tutto ciò che di buono avevamo. Non era vero che i Borbone erano dei tiranni, con loro, i nostri avi non avevano mai patito la fame. Con loro non avevamo mai cercato oltremare un lavoro. I nordisti, saccheggiarono le nostre città, stuprarono le nostre donne, rasero al suolo e bruciarono tanti paesi, praticarono le torture più spietate, fucilarono senza processo e senza condanna tanti contadini, incarcerarono donne e bambini. Aprirono al Nord campi di concentramento e sterminio, dove tormentarono e fecero morire tanti italiani del Sud squagliandoli poi nella calce viva, quelli del Nord s'inventarono leggi speciali per annientare noi meridionali, fu depredato tutto l'oro del Regno (le lire-oro napoletane costituivano i due terzi della ricchezza di tutta l'Italia messa insieme), furono trafugate le opere d'arte dei nostri musei.

L'impovertimento del Meridione per arricchire il Nord non fu la conseguenza, ma la ragione dell'Unità d'Italia.

Eroici patrioti, denominati dai piemontesi briganti, tentarono di reagire a questi immani soprusi e in alcuni momenti sembrò anche che avrebbero potuto farcela. I piemontesi schierarono contro di noi nel Sud i due terzi dell'intero esercito italiano. E fu una carneficina. Secondo alcuni vi furono circa un milione di morti fra i meridionali.

La loro lotta durò per altri dodici anni dopo la proclamata unità. Per percepire il livello di crudeltà, basti pensare, che a qualche chilometro dal luogo da cui sto scrivendo, in località Campotenese, già teatro di altre battaglie in altre epoche. Il capitano della guardia mobile Fumel, fu mandato dal Governo con pieni poteri, a reprimere la resistenza dei "briganti". Decine e decine ne fece fucilare lungo la strada e dopo averli decapitati, ne fece infilzare le teste su pali ad esempio a quanti si ostinavano a continuare la battaglia. Nemmeno i nazisti arrivarono a questo.

Ma la storia ufficiale ignora queste verità.

Il Presidente Napolitano, che sa, se non altro perché figlio di meridionali, nei suoi discorsi ufficiali durante le celebrazioni, volutamente evita qualsiasi minimo riferimento. I libri di storia che circolano nelle scuole di ogni ordine e grado tacciono. I documenti che ancora non sono stati distrutti vengono nascosti. I meridionali, man mano che ci si allontanavano dai tempi in cui quei fatti, accaddero, dimenticavano e rimuovevano. I piemontesi fecero a quelli sud, quello che fecero i nazisti a Marzabotto e i serbi ai bosniaci, con l'aggravante che alle vittime misero addosso le vesti dei carnefici. Ora mi sentirei onorato, di scoprire che fra i miei antenati vi fosse un brigante. Padri di un patriottismo dimenticato. Meritano la nostra stima, meritano che siano ricordati da eroi quali furono per aver sacrificato le loro giovani vite per la libertà e l'indipendenza della loro e nostra terra.